

SENATO DELLA REPUBBLICA

———— X LEGISLATURA ————

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA
IN ORDINE ALLE VICENDE CONNESSE ALL'ATTI-
VITÀ DI RACCOLTA DI RISPARMIO EFFETTUATA
DA SOCIETÀ DEL GRUPPO «INTERMERCATO»

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 MARZO 1991

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente BERLANDA

INDICE**Audizione del dottor Bruno Pazzi,
presidente della Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 17 e <i>passim</i>	PAZZI	Pag. 3, 18
BEORCHIA (DC)	13, 16		
BRINA (Com.-PDS)	13, 16		
CAVAZZUTI (Sin. Ind.)	11, 17		
FAVILLA (DC)	14		
POLLINI (Com.-PDS)	15, 16		

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il Presidente della Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob), dottor Bruno Pazzi, accompagnato dal Direttore generale della Consob, avvocato Corrado Conti, e dal Capo dell'area studi giuridici ed economici, avvocato Antonio Spallanzani.

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

Audizione del dottor Bruno Pazzi, Presidente della Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva in ordine alle vicende connesse all'attività di raccolta di risparmio effettuata da società del gruppo «Intermercato».

Avverto che da parte del Gruppo federalista europeo ecologista è pervenuta la richiesta, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, di attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta. Avverto che, ove la Commissione aderisca a tale richiesta, il Presidente del Senato ha già preannunciato il proprio assenso.

Non facendosi osservazioni, si intende accolta la richiesta.

Informo la Commissione che la Presidenza del Senato ha autorizzato lo svolgimento dell'indagine conoscitiva in titolo nei termini prospettati dalla Commissione nella seduta del 21 marzo scorso. È pertanto possibile dare inizio alla procedura informativa ascoltando il Presidente della Consob, che ringrazio per la pronta adesione all'invito ad intervenire.

PAZZI. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio per l'opportunità che mi avete offerto di fornire alcuni chiarimenti. Penso che dalla ricostruzione dei fatti si possano trarre elementi di giudizio su questo caso decisamente particolare, che riveste rilevanza dal punto di vista di quelle che sono state le attività della Consob anche con riferimento all'utilizzo del mezzo televisivo e radiofonico.

Desidero subito sottolineare che la Consob si è attrezzata tempestivamente per il controllo dei messaggi pubblicitari diffusi tramite reti televisive. Non credo che molti altri si sarebbero fatti carico di questo problema. È infatti nel corso di trasmissioni pubblicitarie che normalmente può avvenire una irregolarità, e ci siamo dovuti adoperare per registrare correttamente le trasmissioni. Mi riferisco in particolare alle reti locali, che qualche volta trasmettono messaggi pubblicitari che fanno appello al pubblico risparmio senza l'autorizzazione e senza aver adempiuto all'obbligo della pubblicazione del prospetto e della relativa dicitura sul video. Qualche volta siamo anche intervenuti presso le reti nazionali.

Fatta questa premessa, desidero sottolineare che la Consob si deve continuamente aggiornare, essendo un istituto giovane in piena evoluzione. Approfitto di questa occasione per far presente agli onorevoli senatori che anche ieri, ricordando lo scomparso presidente Piga, abbiamo nella nostra sede parlato dei primi dieci anni di gestione della Consob, con personale «prestato» dalle pubbliche amministrazioni, con un numero scarsissimo di elementi, complessivamente neanche quaranta persone. Sarebbe quindi opportuno che il Parlamento provvedesse, onorevoli senatori, a fornire gli strumenti idonei per adempiere ai compiti che le leggi ci attribuiscono. Anche dopo l'approvazione della recente legge sulle società di intermediazione mobiliare la Consob ha rivolto al Presidente del Consiglio e ai Ministri del tesoro e del bilancio una richiesta di aumento sostanziale dell'organico.

Anche se ciò non è attinente al caso in esame, vorrei approfittare dell'incontro con la 6^a Commissione del Senato per far presente che la Consob non può svolgere con la dovuta efficacia gli ulteriori compiti che le sono stati attribuiti. Non abbiamo autonomia amministrativa e operiamo con un capitolo di spesa del Tesoro molto stretto dal punto di vista economico; abbiamo quindi chiesto un aumento di organico di 300 unità, che non sarebbero peraltro, secondo il mio punto di vista, neppure sufficienti; lo abbiamo chiesto, anche se in forma ridotta, pensando all'entrata in vigore delle leggi sulle OPA, i fondi chiusi e i fondi pensione che sono il completamento della riforma del mercato finanziario. Non c'è dubbio che 300 persone, secondo il mio punto di vista, pensando alle sedi di Roma e Milano, sono il minimo che si possa chiedere per sopperire alle esigenze esistenti. Ho sottolineato all'inizio del mio intervento come, nonostante le molte difficoltà, autonomamente e credo abbastanza celermente, ci siamo organizzati per il controllo dell'attività televisiva in materia di messaggi pubblicitari, con i quali si sollecita il pubblico risparmio.

Chiedo scusa ai senatori per aver deviato da quello che è l'ordine del giorno. Sulla vicenda Mendella abbiamo preparato una relazione scritta di cui do lettura:

La Consob nei primi mesi del 1987 veniva a conoscenza dell'attività della società Primomercato e delle omonime trasmissioni televisive condotte dal signor Giorgio Mendella. Attraverso una videoregistrazione era stato possibile accertare che oltre alla vendita di merci la società Primomercato offriva, sull'emittente televisiva «Teletevere», prodotti finanziari. Si trattava, in particolare, di «programmi finanziari» in base ai quali il risparmiatore si impegnavo a mettere a disposizione della Primomercato s.p.a. somme di denaro remunerate da interessi pagati mensilmente o trimestralmente. Al riguardo la Consob richiedeva informazioni circa i tipi di investimento offerto. A detta richiesta la Primomercato rispondeva di non aver mai fatto offerta al pubblico di azioni o di altri prodotti finanziari. Una documentazione dettagliata sull'attività della società veniva promessa alla Consob dalla Primomercato, ma non veniva mai trasmessa.

Pertanto la Consob deliberava in data 26 maggio 1987, ai sensi della legge 7 giugno 1974, n. 216 istituita dalla Commissione, la sospensione a tempo indeterminato dell'esecuzione di tutte le operazioni finanziarie offerte al pubblico dalla Primomercato attraverso i canali televisivi.

In data 3 giugno e 3 luglio 1987 la Consob inviava alla pretura di Roma due rapporti penali sulla vicenda, in quanto l'ultimo comma dell'articolo 18 della citata legge considera reato punibile con l'ammenda da un quarto alla metà del valore complessivo dell'operazione la sollecitazione del pubblico risparmio effettuata senza aver previamente inoltrato comunicazione alla Consob e redatto un prospetto informativo.

Nonostante il provvedimento di sospensione adottato dalla Consob, nel corso delle trasmissioni condotte dal signor Giorgio Mendella continuava l'attività di sollecitazione del pubblico risparmio. Al riguardo il Mendella si premurava spesso di dichiarare in televisione che, secondo i propri legali, la richiesta di mutui finanziari non costituiva sollecitazione del pubblico risparmio.

Facendo seguito alle denunce inoltrate il 3 giugno ed il 3 luglio 1987, la Consob sottoponeva nuovamente all'attenzione della pretura di Roma l'attività illecita della Primomercato. Nel rapporto del 1° dicembre 1987 veniva trasmesso un esposto circa la diffusione del programma anche su un'emittente milanese denominata «Telecity»; veniva anche trasmesso un articolo di stampa (da «l'Espresso» del 1° novembre 1987). Analoga segnalazione veniva effettuata in relazione ad un articolo de «Il Messaggero» del 31 ottobre 1988 (rapporto del 23 novembre 1988).

I funzionari della Commissione si tenevano in costante contatto con il consigliere Giovanni Placco, magistrato della *ex* 7^a sezione della pretura penale di Roma presso la quale erano stati aperti due fascicoli sulla vicenda. Durante tali contatti il consigliere Placco comunicava di avere richiesto la collaborazione della Guardia di finanza per effettuare i necessari accertamenti. Dalla stessa Guardia di finanza il consigliere Placco era venuto a conoscenza dell'interesse al caso da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Lucca.

Nel frattempo la programmazione di Primomercato si veniva spostando da emittenti televisive locali al circuito nazionale «Retemia» di proprietà - secondo le affermazioni del Mendella - del gruppo Primomercato.

Con rapporto del 7 dicembre 1989 veniva trasmesso alla procura presso la pretura di Roma copia di documentazione contrattuale pervenuta alla Consob. In relazione a tale documentazione la Consob aveva chiesto spiegazioni alla Primomercato (che aveva nel frattempo mutato la denominazione in Pubblica Primomercato). La Pubblica Primomercato rispondeva di non effettuare operazioni di carattere finanziario, essendo la documentazione contrattuale riferibile ad altra società del gruppo.

In seguito all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale è intervenuta, come noto, una ridefinizione dei compiti degli uffici giudiziari che ha comportato un notevole rallentamento dei procedimenti nel periodo di transizione.

Inoltre con decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1990, n. 75, è stata concessa l'amnistia per reati commessi fino al 24 ottobre 1989. L'amnistia travolgeva i procedimenti iniziati a seguito delle denunce sopra menzionate, essendo i relativi reati contravvenzionali puniti soltanto con l'ammenda.

In considerazione di tali eventi la Consob riteneva necessario raccogliere nuove informazioni, al fine di riproporre il caso all'esame della magistratura e di adottare ulteriori provvedimenti amministrativi.

Venivano quindi effettuate nuove registrazioni televisive del programma «Primomercato», messo in onda con cadenza settimanale sul canale «Retemia».

Nel corso dei programmi registrati il signor Giorgio Mendella descriveva enfaticamente le iniziative e le condizioni economiche delle società del «gruppo Primomercato-Intermercato» e di società a questo legate, segnalando la possibilità per il pubblico di diventare azionista e di concludere vantaggiosi contratti di finanziamento a favore del gruppo.

Nelle trasmissioni registrate il signor Mendella, tra le altre iniziative del gruppo, illustrava il progetto di mettere in orbita un satellite televisivo e l'intenzione di commercializzare una siringa anti-AIDS, per la quale sarebbe stata depositata domanda di brevetto per modello di utilità. Entrambe le iniziative venivano descritte come investimenti di sicura riuscita e di ampio ritorno finanziario, al fine di sollecitare gli ascoltatori a partecipare, come azionisti e/o come finanziatori, ai risultati delle stesse.

Le operazioni di finanziamento venivano descritte come investimenti esenti da rischio.

Si sottolinea, inoltre, che nella trasmissione televisiva veniva più volte affermato che il «gruppo Primomercato-Intermercato» vantava più di 7.000 soci.

In sovraimpressione sullo schermo televisivo compariva il numero telefonico 0583/4511 che corrisponde agli uffici della Pubblica Primomercato s.p.a. a Lucca. Al telefono venivano descritte le operazioni di finanziamento cui settimanalmente il risparmiatore poteva aderire, variando queste da operazioni di brevissimo periodo con tassi di interesse più bassi (ad esempio, tre mesi - 6 per cento) ad operazioni di maggior durata con tassi di interesse più alti (ad esempio, un anno - 25 per cento).

Veniva inoltre esposto che, per assumere la qualità di azionista, occorreva acquistare un pacchetto di cento azioni per un controvalore di due milioni di lire. Peraltro al risparmiatore non veniva richiesto dagli operatori telefonici di divenire azionista per prestare denaro, ciò in contrasto con l'avviso che compariva in sovraimpressione all'inizio della trasmissione televisiva, secondo il quale le proposte finanziarie erano riservate ai soci della Pubblica Primomercato s.p.a.

Gli investimenti venivano poi conclusi attraverso agenti presso il domicilio del risparmiatore.

Quanto all'utilizzo del denaro prestato dai risparmiatori, per telefono si affermava che sarebbe stato destinato ad operazioni di cessione di crediti.

Nel corso della trasmissione registrata il 25 maggio veniva descritto un «ufficio autorizzazioni» del gruppo, la cui importanza era sottolineata dal signor Mendella come garanzia che il denaro prestato dai risparmiatori fosse impiegato in progetti seri.

Si poneva pertanto il dubbio che tale raccolta pubblica di risparmio potesse essere utilizzata al fine di finanziare società esterne al gruppo, in

violazione di quanto prescritto dall'articolo 96 della legge bancaria, recentemente ripenalizzato dall'articolo 29 della legge 19 marzo 1990, n. 55 (cosiddetta «antimafia»).

Tutte queste circostanze venivano rappresentate alla procura della Repubblica presso la pretura di Roma e alla procura della Repubblica presso il tribunale di Lucca con denuncia depositata il 22 giugno 1990 a Lucca e il 30 giugno 1990 a Roma.

Inoltre, veniva adottato un nuovo provvedimento ai sensi del quarto comma dell'articolo 18 della legge n. 216 del 1974, dal momento che la prospettazione attraverso trasmissioni televisive della possibilità di sottoscrivere azioni o di stipulare contratti di finanziamento fruttifero costituisce offerta al pubblico di valori mobiliari e che ogni sollecitazione del pubblico risparmio deve essere preceduta da una comunicazione alla Consob e dalla redazione di un prospetto informativo.

In particolare - con delibera n. 4736 del 16 giugno 1990 - veniva sospesa per sessanta giorni l'attività di sollecitazione del pubblico risparmio; con telex pervenuto alla Consob il 25 giugno successivo, la Pubblica Primomercato comunicava di sospendere «in data odierna quanto da voi richiestoci», pur ritenendo illegittimo il provvedimento. Successivamente, una volta esaminate le deduzioni del signor Mendella e della Primomercato senza ritenere di poterne accogliere le argomentazioni, con delibera n. 4829 del 31 luglio 1990 la Consob vietava definitivamente l'esecuzione delle operazioni di vendita di azioni e di sottoscrizione di contratti di finanziamento, per assicurare la tutela del pubblico risparmio e il regolare andamento del mercato finanziario, in assenza dell'adeguata informazione dovuta per legge.

Inoltre la Commissione, al fine di mettere sull'avviso i risparmiatori sollecitati, dava pubblica ed immediata diffusione delle proprie decisioni mediante comunicato stampa, in cui si rilevava, tra l'altro, che l'attività sollecitatoria del Mendella «non garantisce, in assenza di un'adeguata informativa, alcuna tutela del pubblico risparmio». La notizia della sospensione prima e del divieto poi veniva ripresa dai più importanti giornali, che riservavano ad essa ampio spazio e titoli di vasto richiamo.

Dopo la notifica delle misure adottate dalla Consob gli interventi televisivi del Mendella non hanno più integrato, con certezza, gli estremi dell'offerta pubblica di valori mobiliari; tuttavia venivano effettuati accenni a soluzioni interessanti per i risparmiatori e venivano formulati conseguenti inviti a contattare per telefono gli uffici dell'organizzazione per avere maggiori ragguagli in proposito.

In tal modo non si è interrotto il legame tra il Mendella e i suoi ascoltatori nemmeno quando è iniziata nell'autunno scorso l'ispezione condotta dalla Guardia di finanza.

La Consob non è invece intervenuta quando Mendella ha cominciato a offrire in vendita immobili da costruire in Romania, non ritenendo rinvenibile nella fattispecie un valore mobiliare la cui offerta potesse costituire abusiva sollecitazione del pubblico risparmio. In altri termini non si è ritenuta la materia oggetto di competenza della Consob, essendo questa limitata, come noto, agli investimenti in attività finanziarie.

È bene a questo punto sottolineare la proficua collaborazione che si è instaurata tra pubbliche autorità in relazione alla vicenda.

La Consob ha immediatamente comunicato alla Banca d'Italia i propri provvedimenti ed è stata da questa tenuta costantemente informata sul commissariamento e la liquidazione del Banco di Tricesimo acquistato dal gruppo Primomercato.

Una intensa collaborazione è stata attivata con il Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza che ha condotto - grazie anche alla sua competenza su tutto il territorio nazionale - le decisive indagini degli ultimi mesi.

Contatti vi sono stati inoltre con le procure di Lucca e di Roma interessate al caso in esame.

Al sostituto procuratore della Repubblica di Lucca, dottor Gabriele Ferro, i funzionari della Consob, nel consegnare personalmente la denuncia nel giugno 1990, hanno esposto le vive preoccupazioni della Commissione per il grave pericolo insito nella continuazione dell'attività sollecitatoria posta in essere dalla Primomercato e le possibilità - in assenza di un incisivo intervento sanzionatorio di carattere penale - di fenomeni emulativi. Quest'ultima previsione si è puntualmente avverata, tanto è vero che la Consob è dovuta intervenire negli ultimi nove mesi per bloccare altre tre abusive sollecitazioni del pubblico risparmio, effettuate tramite televisione rispettivamente dal gruppo *System Color* di Firenze, dall'Eurocentro di Pisa e dalla Pro.ve.co. di Milano.

La denuncia presentata nel giugno 1990 alla procura della Repubblica presso la pretura di Roma è tuttora all'esame del sostituto procuratore dottor Achille Toro.

Si fa infine presente che gli ultimi provvedimenti di sospensione e di divieto nei confronti della Primomercato e di Mendella sono stati oggetto di ricorso al tribunale amministrativo regionale del Lazio. I legali dei ricorrenti hanno tuttavia rinunciato nel novembre scorso a discutere l'istanza di sospensiva del provvedimento. Si attende ora la decisione nel merito.

La Commissione nazionale per le società e la borsa ha esercitato nei confronti della Pubblica Primomercato e del Mendella tutti i poteri che la legge le attribuisce. Infatti ha disposto in due riprese la sospensione delle attività sollecitatorie, ha deliberato altresì il divieto delle stesse, ha diffuso comunicati stampa per far conoscere con la massima tempestività i provvedimenti adottati, ha presentato ben sette denunce penali a due distinte autorità giudiziarie, ha tenuto stretti contatti di collaborazione con altre pubbliche amministrazioni.

La legge non attribuisce alla Consob prerogative illimitate e tanto meno le riconosce poteri di realizzazione coattiva delle misure disposte nei confronti di chi sollecita abusivamente il risparmio del pubblico. In particolare va ricordato che la Consob non è organo di polizia giudiziaria e non può quindi impedire che vengano portati a conseguenze ulteriori i reati da essa accertati (vedi l'articolo 55 del codice di procedura penale). Pertanto, nel caso in cui un operatore finanziario persista nella violazione dell'articolo 18 della legge n. 216 del 1974, un organo amministrativo quale la Consob non può che segnalare i fatti alla magistratura, come appunto è avvenuto nella vicenda della Pubblica Primomercato.

Va rilevata peraltro la grave difficoltà in cui versa la Commissione quando deve effettuare accertamenti relativi a soggetti che non siano sottoposti al suo controllo, in quanto i poteri ispettivi e i poteri di richiesta di informazioni, attribuiti alla Consob, non si estendono a situazioni come quella che stiamo esaminando.

Infatti, in virtù dell'articolo 18-*quater* della legge n. 216 del 1974, tali poteri sono esercitabili anche nei confronti di società che sollecitano il pubblico risparmio. Essi, tuttavia, sono attivabili solo a partire dalla data di comunicazione alla Commissione dell'operazione sollecitatoria da parte del proponente, per cui - paradossalmente - in situazioni abusive come quella in discussione i poteri ispettivi e di richiesta di informazioni non possono essere esercitati dalla Consob.

In tali casi la Commissione può agire unicamente in base a fatti di pubblico dominio o a informazioni acquisite casualmente.

Nella fattispecie, poi, la limitatezza delle facoltà investigative ha impedito di conoscere con puntualità e completezza l'ammontare complessivo della raccolta illecita, le modalità d'impiego del denaro abusivamente raccolto, le forme contrattuali utilizzate, l'elenco degli azionisti e dei mutuatari, il nome dei venditori a domicilio dei prodotti offerti dalla Primomercato e la situazione contabile-amministrativa del gruppo. Gli interventi amministrativi effettuati sono stati dunque condotti attraverso la semplice valutazione delle dichiarazioni televisive del Mendella, con il rischio di incorrere in censure giudiziarie per difetti derivanti dalla esiguità delle informazioni poste a base di tali misure. D'altra parte la complessità della situazione è dimostrata dal fatto che la Guardia di finanza ha dovuto impiegare più di cinque mesi di intense indagini per consentire alla magistratura l'adozione dei noti provvedimenti di custodia cautelare e di sequestro.

Se il Parlamento ritiene che la Consob debba assicurare con la massima efficacia il regolare funzionamento del mercato mobiliare, deve valutare se munirla di poteri d'indagine più incisivi e utilizzabili con la necessaria tempestività. Allo stato delle cose va constatato soltanto che sono state disattese le richieste della Commissione di vedersi attribuire in tema di *insider trading* e di manipolazione dei corsi gli stessi poteri di accertamento amministrativo riconosciuti agli impiegati degli uffici IVA e delle imposte dirette. In merito vi è un documento della Commissione trasmesso al Governo e alle competenti Commissioni parlamentari il 15 gennaio 1991 e la relazione annuale della Consob per il 1989. Ciò fa pensare ad un orientamento parlamentare negativo in ordine all'ampliamento dei poteri d'indagine attribuiti alla Consob e al persistere di una convinzione - peraltro errata - che l'acquisizione passiva dei documenti e la verifica condotta a tavolino siano del tutto sufficienti per realizzare le finalità istituzionali della Commissione.

Se tale conclusione è esatta, va sottolineato allora che la reazione della Consob in presenza di future sollecitazioni abusive dovrà per forza di legge avvenire nelle stesse forme e con gli stessi limiti incontrati nella vicenda Mendella. La Commissione ritiene di aver fatto, in tal caso, tutto quanto era nelle sue possibilità, ma è convinta altresì che la sua azione sarebbe stata ben più efficace se avesse potuto utilizzare quei poteri d'intervento amministrativo che pure sono riconosciuti ad altre amministrazioni pubbliche e che oggi le sono negati.

Vi ringrazio, onorevoli senatori, per la vostra cortese attenzione e rimango a vostra disposizione per rispondere a tutti gli interrogativi che potranno essere sollevati: la situazione richiede infatti una estrema precisione di argomenti.

Il documento che vi ho consegnato deve farci riflettere anche sulla questione da me precedentemente richiamata. Parlando a titolo personale debbo precisare che non sono totalmente convinto che la Consob debba disporre di maggiori poteri, anche perchè altri organi dello Stato, svolgendo la loro azione in modo coordinato, potrebbero raggiungere lo stesso obiettivo. La Consob si rivolge alla magistratura che a sua volta può utilizzare la Guardia di finanza e tutti gli altri mezzi di indagine di cui può disporre. Perciò l'organizzazione dello Stato racchiude in sé tutti gli strumenti utili; se vi fosse non solo un migliore coordinamento, ma soprattutto una maggiore rapidità nell'esaminare le denunce e nel prendere le decisioni, non sarebbe necessario attribuire ulteriori poteri ad organi diversi. Tra l'altro non vorrei che alla Consob continuasse ad essere addebitata la responsabilità di tutto ciò che accade. Troppo spesso sui giornali si legge di simili addebiti che ritengo totalmente infondati: non è possibile incolpare la Consob di ogni irregolarità in materia di investimenti finanziari, così come non è possibile, ad esempio, incolpare la Guardia di finanza dell'evasione fiscale o la Pubblica sicurezza dei delitti quotidianamente commessi.

È perciò necessario riflettere. Non intendo fare una difesa d'ufficio della Consob, ma voglio precisare che quotidianamente ci sforziamo di ottenere determinati risultati. Inoltre il nostro spirito di corpo ci induce a rendere più efficiente la Commissione, pur tenendo presenti i compiti ed i limiti che ci sono stati assegnati, nell'ambito dei quali svolgiamo la nostra attività e presentiamo denunce all'autorità giudiziaria. È però scoraggiante constatare che il risultato della nostra azione si identifica solo con attacchi sistematici della stampa nei nostri confronti: troppo spesso siamo stati accusati di non provvedere e di non procedere, di essere incapaci ed inefficienti. Debbo anzi precisare che, anche se si verificassero altri cento casi analoghi, la situazione sarebbe uguale a quella registrata per il caso Mendella.

All'inizio ho sottolineato che ci siamo fatti carico di conservare tutte le cassette registrate di quelle trasmissioni. Non esisteva alcuna disposizione che ci imponeva di tenere tali registrazioni, ma il nostro ufficio studi giuridici ha ritenuto opportuno disporre di una documentazione idonea per motivare dei provvedimenti e per fornire utili prove all'autorità giudiziaria. Richiediamo perciò soprattutto comprensione dei compiti reali della Consob: a tale proposito non posso non richiamare la consapevolezza che ognuno di noi (soprattutto il Parlamento che vara le leggi) deve avere dei poteri e dei limiti della Consob. Ribadisco comunque che sono a vostra disposizione per ogni ulteriore chiarimento.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Pazzi per la sua esposizione.

I senatori che intendono porre quesiti al Presidente della Consob hanno facoltà di parlare.

CAVAZZUTI. Signor Presidente, ho apprezzato la puntualità delle indicazioni contenute nella sua relazione. Lei sa che personalmente sono sempre stato un critico aspro, spesso feroce, della Consob. Nel caso specifico debbo però riconoscere (e sono lieto di questo) che il suo resoconto attesta che effettivamente la Consob ha esercitato tutti i poteri ad essa conferiti. Io stesso ho criticato il fatto che la Consob a volte non esercita quei poteri; allo stato attuale di conoscenza devo però darle atto delle azioni giustamente svolte.

A mio parere perciò l'interesse della nostra Commissione si deve in parte spostare sulla parte conclusiva della sua relazione, in particolare sul punto in cui lei ha affermato con franchezza che, dati gli attuali poteri della Consob, casi analoghi a quello di Mendella possono nuovamente esplodere anche a causa del fenomeno emulativo indotto dalla televisione. Tali dichiarazioni suscitano in noi notevole allarme.

Nella mia mente si presenta un'analogia del caso in esame con i problemi fiscali. Il Mendella equivale all'evasore totale, cioè a quello che l'amministrazione non è in grado di perseguire poichè non dispone di alcuna informazione in merito. Dalle sue parole, signor Presidente, risulta che i poteri della Consob sono strutturati in un certo modo: quindi, a meno che il Mendella non svolga un'attività diffusa a causa della quale i funzionari della Consob possono intercettarlo in televisione (facendo tra l'altro gli straordinari), non è possibile accorgersi che vi è una sollecitazione del pubblico risparmio.

Alcuni disegni di legge sottoposti all'esame della nostra Commissione concernono proprio la riforma della Consob. Dal suo discorso si deduce che, a fronte di fenomeni di innovazione finanziaria molto forti negli ultimi decenni ma prevedibilmente ancor più saldi per il futuro, attualmente il ruolo della Consob si riduce a quello di un puro e semplice certificatore della trasparenza; questo significa che la Consob si trova sempre in ritardo rispetto alla realtà.

In altre parole dobbiamo discutere la filosofia istitutiva della Consob che forse inizialmente è stata caratterizzata da un eccesso di funzione di certificazione della trasparenza. Ma questo è un ruolo passivo: bisogna attendere che qualcuno comunichi alla Consob le proprie intenzioni in merito a determinate operazioni e solo allora la Consob stessa obbliga al prospetto. Ma se qualcuno ritiene di esercitare quella funzione di sollecitazione del pubblico risparmio evitando di comunicarlo alla Consob, quest'ultima ne rimane totalmente all'oscuro, specie quando la fantasia riesce ad eludere il dettato dell'articolo 18 della legge n. 216 del 1974.

A me sembra che la norma che prevede che la Consob possa ascoltare solo alcuni soggetti svolgenti ruoli ben definiti, vale a dire amministratori, sindaci e revisori dei conti delle società, sia il primo elemento di limitazione della operatività della Commissione nazionale per le società e la borsa. Bisogna invece far sì che la Consob chieda informazioni su determinate operazioni a chiunque ritenga necessario. Nel caso di specie, mi risulta che voi non possiate interrogare il signor Mendella, perchè la legge non ve lo consente.

C'è poi un secondo aspetto che mi sembra essenziale riformare. Esaminando la parte sanzionatoria della legge n. 216 del 1974, mi è sembrato di scorgere un eccesso di sanzioni penali, anche per reati

minori, a scapito delle sanzioni amministrative. Ora, io non sono un penalista o un giurista, ma semplicemente un economista che per curiosità personale si interessa di questi problemi, ma ho il sospetto che se anche per reati minori si prospetta immediatamente la sanzione penale scattano meccanismi complessi e lunghi. Invece, l'immediata possibilità da parte della Consob di comminare sanzioni amministrative potrebbe essere uno strumento più rapido rispetto alla richiesta di intervento della magistratura.

Ma quello che a me pare il punto più importante e sul quale vorrei avere da voi un'opinione è l'assenza nella legge della norma di chiusura. Manca un divieto assoluto di sollecitare pubblico risparmio a meno di non essere autorizzati, in analogia a quanto previsto dalla legge bancaria. Infatti, così come si prevede che nessuno possa raccogliere risparmio per l'esercizio di credito a meno di non essere autorizzato dalla Banca d'Italia, mi chiedo se non debba essere inserita nell'ordinamento una norma analoga che preveda che nessuno possa sollecitare pubblico risparmio a fini diversi da quelli creditizi se non preventivamente autorizzato. Se esistesse una simile norma, il potere d'indagine della Consob potrebbe essere svolto molto più facilmente: o è stata richiesta la preventiva autorizzazione, ed a quel punto saranno state espletate tutte le formalità necessarie a far sì che la sollecitazione di pubblico risparmio avvenga secondo canoni previsti, oppure l'autorizzazione non è stata richiesta, ed allora scatta immediatamente la sanzione penale. In caso contrario, come si fa a distinguere ogni volta se era necessario il prospetto, se l'operazione era regolare? Sappiamo, per esempio, che Mendella era molto abile nel cercare di dimostrare che quanto stava cercando di vendere non erano prodotti finanziari e che quindi la Consob non poteva intervenire. Ma se la realtà è questa, l'unica soluzione è una norma di chiusura. Siamo d'accordo con l'idea di attribuire maggiori poteri ispettivi alla Consob; possiamo discutere degli aumenti di organico: ma il tutto deve essere teso ad ottenere maggiori risultati. A tale proposito, va detto che sarebbe necessario aumentare la produttività delle forze già esistenti: aumentare gli organici per mettere bolli sui prospetti è assurdo, tanto vale spendere i soldi per meccanizzare queste operazioni. Se però ci chiedete più uomini per avere una divisione ispettiva simile a quella della SEC, allora siamo d'accordo. Però ho il sospetto che anche con 300 unità in più, in assenza di una norma di chiusura che impedisca a chi non abbia avuto l'autorizzazione la sollecitazione al pubblico risparmio - concetto peraltro difficile da definire -, otterremmo ben pochi risultati. Discutendo delle società di intermediazione mobiliare abbiamo trovato difficoltà nel definire l'esclusività delle loro funzioni: a me sembra che questa esperienza possa farci trarre la conclusione della necessità di una norma di chiusura, proprio per impedire che la Consob sia sempre all'inseguimento delle attività di questi finanziari d'assalto.

Questo sarebbe il modo migliore, secondo me, per tutelare i cittadini e per evitare di trovarci poi di fronte ai movimenti per la difesa dei risparmiatori. A tale proposito, penso sia chiaro che le persone abbinate dal Mendella non sono vedove ed orfani sprovveduti: non possiamo pensare di tutelare persone che abbiano deciso di prestare fede a chi offriva interessi del 6 per cento a tre mesi o del 25 per cento a

un anno, perchè altrimenti la prossima volta dovremmo prevedere anche la tutela di chi perde al casinò; dovremmo mettere uno sportello dello Stato fuori del casinò per rimborsare coloro che hanno perso! Pertanto, la norma di chiusura è assolutamente necessaria, ma deve essere chiaro che coloro che accettano di prestare risparmio a finanziari di assalto che promettono simili rendimenti lo fanno a proprio rischio e pericolo e non possono poi venire a chiedere tutele di varia natura.

BEORCHIA. Ho appreso dalla relazione del presidente Pazzi che tra la Consob e la Banca d'Italia c'è stato un continuo scambio di informazioni sulla vicenda del Banco di Tricesimo. Il mio legame con questo istituto è di natura prettamente sentimentale: ricordo come fosse ieri quando questa piccola banca era gestita da una persona, il dottor Ellero, e da una impiegata. Conosco le successive vicende che hanno interessato il Banco e le notizie che si sono avute soltanto attraverso la stampa a proposito dell'intervento delle istituzioni di garanzia che hanno certamente rassicurato i risparmiatori che avevano affidato le loro risorse all'istituto.

Da questo riferimento ho però tratto un interrogativo che vorrei girare al presidente Pazzi. La vicenda insegna che gruppi finanziari disinvolti utilizzano non soltanto nuovi strumenti per la sollecitazione del risparmio, ma anche strutture consolidate, come nel caso del Banco di Tricesimo. E questo non credo soltanto per problemi di immagine, ma anche per le connessioni, per le utilità ed i vantaggi che essi non possono non trarre dal controllo su piccoli istituti bancari. Vorrei sapere se la Consob ha studiato modelli di collaborazione con la Banca d'Italia ritenendo inefficiente un mero scambio di reciproche informazioni.

Abbiamo in diverse occasioni valutato con qualche difficoltà le sfere di competenza, i compiti da affidare alla Consob rispetto alla Banca d'Italia, oppure alla Banca d'Italia rispetto alla Consob. Forse in qualche materia mista è opportuno stabilire un rapporto più stretto, significativo, di cooperazione tra le due istituzioni. Vorrei sapere se la Consob ha qualche idea o proposta da formulare in proposito.

BRINA. Il presidente Pazzi nella sua introduzione ha sottoposto alla riflessione della nostra Commissione la necessità di ampliare gli organici della Consob e di prevedere una ristrutturazione soprattutto per quanto riguarda il braccio operativo, la capacità di intervenire in rapporto a legislazioni nuove che andiamo definendo in sede parlamentare: mi sembra un discorso aperto, attuale, che dobbiamo prendere in considerazione.

Il problema riguarda anche la figura del risparmiatore come soggetto debole: rientra nell'interesse di chi svolge considerazioni a livello parlamentare difenderlo, ma occorre tenere presente che si tratta di un soggetto che tende a mantenere i segreti quando i guadagni sono sicuri, come pure a gonfiare e a fare diventare pubbliche le perdite per ottenere garanzie, margini di protezione. Alla luce di queste considerazioni bisogna dunque vedere se è possibile pensare a soluzioni meno macchinose, più incisive, semplici.

Il nuovo strumento che ci pone da un po' di tempo di fronte a questi fatti è dato dalle trasmissioni televisive; è avvenuto anche per la vendita dei titoli atipici, per iniziative che in altri tempi hanno coinvolto il risparmiatore in attività illegali. È soprattutto il mezzo televisivo che consente di avviare iniziative di raccolta non sempre controllabili. Tra i diversi punti fissi da inserire nella normativa vi potrebbe quindi essere quello di prevedere per le reti che mettono in onda queste trasmissioni un parere preventivo da parte di un certo organo, e la Consob mi sembra appunto l'organismo più idoneo. In mancanza di tale parere dovrebbero essere previste sanzioni che dovrebbero comportare la chiusura dell'attività televisiva. Mi sembra che questo sia il punto centrale: è necessario individuare la chiave di volta che ci consenta di raccordare il tutto; occorre pensare ad una misura legislativa che permetta di intervenire preventivamente sull'attività televisiva attraverso la previsione di un nulla osta, di un parere della Consob, la cui mancanza implicherebbe la responsabilità penale anche da parte della rete interessata.

Siamo comunque in una fase di riflessione. Bisognerà certamente considerare il parere degli esperti e delle diverse Commissioni parlamentari competenti per poter arrivare ad una soluzione.

FAVILLA. Dobbiamo complimentarci con la Consob per il lavoro svolto tempestivamente, anche se purtroppo alla tempestività nell'individuare il fenomeno non ha potuto corrispondere uguale tempestività nel reprimerlo; per tali motivi il caso ha assunto dimensioni molto rilevanti sotto il profilo quantitativo. Si è comunque giunti in tempo per prevenire il crack che si sarebbe verificato inevitabilmente quando la massa fosse diventata più enorme e si fosse manifestata l'impossibilità assoluta di far fronte all'impegno.

Di fronte a questa situazione ci si deve porre un quesito: se gli strumenti normativi esistenti possano essere giudicati sufficienti.

Vorrei chiedere alcuni chiarimenti a voi che avete seguito le vicende oggetto della nostra indagine conoscitiva; intendo riferirmi al problema della rilevazione di queste attività. Non vi sono solo casi rilevanti come questo in cui accade che l'imbonitore riesce a convincere il risparmiatore a farsi affidare i suoi capitali, senza che poi vi sia una iniziativa di investimento reale e controllata dai poteri pubblici. Possono verificarsi molti altri casi minori che poi sfuggono al controllo. Vorrei appunto sapere se ritenete che debbano essere creati altri strumenti di controllo oppure che si debbano utilizzare canali già esistenti ma dotarli di poteri maggiori.

Il secondo problema che intendo sollevare non rientra in una competenza strettamente vostra. Lei stesso però, dottor Pazzi, ha citato il caso delle offerte di acquisto di beni immobili in Romania; le offerte nel comparto degli investimenti immobiliari sono continue, costituiscono un settore molto ampio e non sono presenti solo nelle televisioni. Il caso più rilevante riguarda, ad esempio, la multiproprietà che ha portato ad una offerta senza limiti nel settore degli investimenti.

Ripeto, anche se non rientra strettamente nella vostra competenza, vorrei sapere se ritenete si possa configurare anche in questo settore il pericolo di deviazione della raccolta del risparmio.

Vorrei infine fare alcune considerazioni sugli strumenti repressivi. Mentre nella relazione scritta sembra emergere una propensione per il potenziamento dei poteri ispettivi ed in parte repressivi della Consob, lei, presidente Pazzi, nel suo intervento ha affermato che si potrebbe conseguire lo stesso risultato attraverso un maggior coordinamento ed una più incisiva azione degli altri organi dello Stato. Vorrei perciò sapere se la cooperazione tra diversi organismi può eliminare i pericoli di scarsa qualificazione negli operatori del controllo. Ad esempio, nel caso Mendella, forse la Guardia di finanza poteva non essere adeguatamente qualificata, in quanto non si trattava di un'analisi fiscale: si doveva invece verificare la solidità degli investimenti che apparivano nelle voci di bilancio di quella serie di società collegate. Si trattava perciò di un'analisi che forse andava oltre le competenze proprie della Guardia di finanza.

Nel caso al nostro esame forse si potevano avere elementi di giudizio prima dei cinque mesi occorsi per l'indagine.

Vorrei perciò sapere se il presidente Pazzi ritiene che attraverso un coordinamento di organi con diverse qualificazioni professionali si potrebbe agire in modo più efficace. Questa indicazione potrà esserci utile nel momento in cui esamineremo le proposte contenute nella parte finale della sua relazione.

POLLINI. Signor Presidente, indubbiamente in Italia esistono numerosi individui che desiderano essere raggirati. Nel corso della storia fatti analoghi si sono ripetuti numerose volte; a mio parere però il caso Mendella può essere considerato un esempio da manuale. Faccio questa affermazione in riferimento alla capacità e alla abilità di Mendella di contrabbandare prodotti finanziari attraverso la rete televisiva a diffusione nazionale da egli stesso controllata direttamente o attraverso società a cui partecipava. Perciò il fenomeno Mendella a mio parere non può e non deve essere valutato solo sotto il profilo di quei «prodotti finanziari» che egli riusciva a contrabbandare, ma anche attraverso i fenomeni indotti che generava.

Voglio ricordare che Mendella non solo riusciva a raggirare i suoi clienti, ma organizzava anche incontri di massa allo stadio di Viareggio con la presenza di personalità dello spettacolo di notevole rilievo. Certo quest'ultimo aspetto non può essere considerato indicativo perchè ovviamente per la presenza di componenti del mondo dello spettacolo bisogna pagare un *cachet*; è perciò possibile, dietro ricompensa, farli assistere a determinati incontri.

Debbo però sottolineare i fenomeni indotti dalla vicenda di Mendella e di Primomercato. Non credo possa sottacersi che Mendella per svolgere la sua attività ha usufruito di qualche protezione. Non può sottacersi che, sempre in riferimento alle notizie pubblicate dai giornali, alcuni parlamentari siano stati membri (alcuni lo erano anche al momento del *blitz*) del consiglio di amministrazione di Primomercato. Il discorso perciò diventa molto più complesso di quanto potrebbe apparire a prima vista.

Vorrei poi sottolineare una diversa questione: la diffusione dei cosiddetti prodotti finanziari non avviene solo attraverso *networks* nazionali come «Retemia», ma anche e soprattutto attraverso reti ed

emittenti locali. Il controllo che la Consob può operare sulle reti nazionali è relativamente facile. È invece notevolmente più difficile realizzare questo controllo quando la diffusione dei prodotti avviene attraverso reti locali.

Parlo per esperienza personale: molto spesso usando il telecomando mi imbatto in imbonitori che in vario modo (alcuni anche con notevole abilità) contrabbandano tali prodotti sollecitando i risparmiatori a finanziare operazioni a scadenza variabile. Un esempio di tali fenomeni è il caso indicato nella memoria consegnataci dal dottor Pazzi, che fa riferimento al *System Color* di Firenze o all'Eurocentro di Pisa. Consentitemi di fare una battuta: la Toscana è la patria di simili fenomeni forse proprio perchè in questa terra fu inventata la cambiale. Si tratta perciò di una vocazione storica; Datini da Prato inventò la cambiale ed il problema che oggi si presenta non è molto diverso da quello relativo all'onorabilità della medesima.

Molti degli esempi citati nella relazione del dottor Pazzi mi sono perciò familiari. Credo che sia estremamente difficile esercitare una vigilanza su una rete che appartiene alla giungla sterminata delle televisioni private italiane. Allo stato dei fatti, a mio parere stiamo assistendo addirittura ad un salto di qualità: il prodotto finanziario non viene più sollecitato attraverso forme storicamente consolidate (cioè il premio promesso adottato da *System Color*); ci troviamo ormai in una fase diversa, cioè nella fase della sollecitazione del risparmio per l'investimento immobiliare. Tale fenomeno non è presente solo nell'operazione Mendella-Romania, ma anche nelle televisioni locali con riferimento alle lottizzazioni.

BRINA. Si tratta di due cose diverse.

POLLINI. So che è un'altra cosa, ed infatti il discorso è diverso. Coloro che sollecitano la collocazione di prodotti finanziari sono gli stessi che collegano la raccolta del risparmio con l'offerta immobiliare. Lei, senatore Brina, sostiene che si tratta di un'altra cosa, e questo è indubbiamente vero; però, questo salto di qualità si sta realizzando, e sicuramente di qui a qualche mese ci troveremo di fronte al fatto che un Mendella qualunque avrà letteralmente sottratto una quantità di denaro a risparmiatori ingenui. Sarà anche vero che sono ingenui...

BEORCHIA. Sembra addirittura che siano contenti!

POLLINI. ...però credo che sia necessario mettere al riparo, per quanto possibile, anche gli ingenui. Certo, esisterà sempre una persona poco furba che si farà abbindolare per comprare il Colosseo, però questo è sempre accaduto e accadrà ancora. Noi dobbiamo creare le condizioni affinché gli ingenui siano il numero più ridotto possibile. Questo lo si può ottenere introducendo una serie di modifiche, cui accennava il collega Cavazzuti, nella legge istitutiva della Consob, ma anche assumendo altre iniziative di carattere amministrativo.

Credo ad esempio che occorra stabilire il divieto di propagandare prodotti finanziari non autorizzati attraverso il circuito radiotelevisivo, così come esiste il divieto di propaganda di altri prodotti, come ad

esempio le sigarette, i medicinali, eccetera. Infatti, così come questi prodotti fanno male, anche le «attività truffaldine» indubbiamente non sono indolori.

Insieme a questo divieto, occorre anche stabilire una norma conseguente, cioè non solo che chi contravviene al divieto è assoggettato a delle sanzioni, ma anche che la prima sanzione sia, ad esempio, quella dell'oscuramento della rete, cioè una misura di carattere concreto. Parlo di oscuramento della rete perchè questo mi sembrerebbe il mezzo più efficace, anche se può darsi che dal punto di vista giuridico sia irrealizzabile. L'etere è però di proprietà pubblica, e quindi l'esercizio dell'attività televisiva o radiofonica deriva da una concessione che deve sottostare ad una determinata disciplina. Contravvenire a tale disciplina deve comportare delle sanzioni. Se non interveniamo con misure legislative idonee non a combattere ma ad impedire il fenomeno di casi come quello di Mendella, ne avremo sempre di più. D'altronde, l'altro caso che si sta verificando in questi giorni prova abbastanza chiaramente che rischiamo di trovarci di fronte a fenomeni organizzati e diretti da persone non certo di specchiate virtù; si tratta infatti di soggetti generalmente con precedenti penali, anche numerosi. È a questi personaggi che ci troviamo di fronte, e questo avverrà sempre di più nel futuro se non si assumono drastiche misure al riguardo.

CAVAZZUTI. Vorrei cogliere l'occasione dell'intervento del senatore Pollini per dire che dobbiamo anche stare attenti a non demonizzare il mezzo. Non credo infatti che la responsabile sia la televisione. All'estero sono abbastanza diffusi i programmi di collocazione di prodotti finanziari in televisione. Il fatto è che per poter sollecitare il pubblico occorre avere una preventiva autorizzazione. Occorre soltanto dotarsi dell'idonea norma di regolamentazione di questo settore.

Una cosa di cui mi ero dimenticato in precedenza è riferita al fatto che stiamo parlando di vigilanza e che abbiamo la fortuna di avere qui presente il Presidente della Consob. Volevo allora ricordare che la nostra Commissione all'unanimità, quando approvò la legge sulle SIM, approvò anche un ordine del giorno interpretativo dell'articolo 9 di quella legge, in particolare sul tema della ripartizione della vigilanza tra Consob e Banca d'Italia. Al di là del testo scritto, il senso era che la vigilanza secondo il dispositivo avviene per finalità, mentre nella pratica avviene per soggetti. Mi auguro che nei regolamenti di attuazione della legge questa indicazione venga recepita, in quanto - ripeto - approvata all'unanimità. Sarei però curioso di sapere se e come questo argomento è stato o sarà recepito dai regolamenti della Consob, e quanto questi ultimi siano rispettosi della volontà del Parlamento.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare al Presidente della Consob e ai colleghi che il tema della nostra indagine è riferito al caso Intermercato, per cui le questioni che esulano da tale argomento, pur se interessanti ed oggettive, dovranno essere affrontate in altre occasioni. D'altronde, oggi stesso, o al massimo domani, disporremo della relazione sui disegni di legge presentati dai senatori Cavazzuti e Brina sulla Consob; la nostra Commissione è sempre stata molto attenta ai

compiti e alle funzioni della Consob, tanto che, quando presso la Camera dei deputati si è voluto inserire tale problema nei provvedimenti riguardanti l'*insider trading*, i quali riguardavano norme ed incompatibilità ma non affrontavano questo specifico problema, la nostra Commissione aveva segnalato al Governo e alla Commissione giustizia l'opportunità di ampliare il discorso perchè ritenevamo che, per svariati motivi, la Consob meritasse un intervento più approfondito. Il discorso di oggi del presidente Pazzi ha posto in evidenza il caso Mendella e tante altre cose. Le leggi approvate dal Parlamento hanno attribuito alla Consob compiti difficilmente affrontabili nell'attuale situazione normativa e di struttura. È per questo che, affrontando il disegno di legge di riforma della Consob, dovremo affrontare il problema della sua struttura, delle nomine, degli organici, nonché della normative e dei poteri. Ritengo che sarà anche compito di questa Commissione ascoltare dalla Consob specificatamente le esigenze e le modalità che vorrà suggerire. Allargare il discorso ad altra materia, come ad esempio quella delle sollecitazioni al pubblico risparmio tramite le televisioni, comporta infatti problemi diversi, perchè vi sono le televisioni a livello nazionale, quelle locali e quelle estere. Si andrebbe pertanto incontro a svariati problemi: se qualcuno trasmette delle sollecitazioni sui teleschermi italiani con una fonte che ha origine all'estero si crea un problema non di competenza della Consob e comunque molto difficile da risolvere. Anche perchè, da un lato abbiamo un eccesso di attenzione ai dettagli, dall'altro lasciamo scoperti settori molto importanti. Nel disegno di legge che la Camera ha approvato a proposito della trasparenza nelle operazioni bancarie, per esempio, si arriva a richiedere che negli *spot* pubblicitari con i quali gli istituti bancari offrono servizi di medio credito debbano essere indicate tutte le condizioni dei tassi, il che appare di ben difficile realizzazione. Un conto è infatti richiamare il prospetto ed un conto è riuscire a fornire in uno *spot* pubblicitario informazioni così dettagliate.

Ritengo che l'esperienza di cui stiamo discutendo oggi sia molto interessante e che le conclusioni che ne trarremo potranno essere utilmente collocate nell'ambito del progetto di riforma della normativa che regola la Consob, riforma che dovrà riguardare la struttura, l'organico ma soprattutto i poteri e talune norme chiarificatorie. Avremo comunque modo di discutere con più calma ed in altra sede di questi problemi.

PAZZI. Innanzitutto desidero ringraziare i senatori intervenuti. In particolare mi sembra molto rilevante l'ipotesi formulata dal senatore Cavazzuti di inserire nella legge n. 216 del 1974 una norma di chiusura. Infatti, ipotizzando norme analoghe a quelle della legge bancaria a proposito della raccolta di risparmio a fini creditizi, si potrebbe fornire alla Consob uno strumento davvero efficace. Si potrebbe stabilire che l'attività di chiunque raccolga risparmio per fini non previsti dalla legge venga sottoposta a preventiva autorizzazione.

Il senatore Cavazzuti ha toccato anche il problema dell'organico della Consob e della sua produttività. So che l'argomento non è in discussione oggi, ma penso sia assolutamente necessario da parte mia, come responsabile dell'istituto, chiarire la situazione. Peraltro, come a

volte capita alle persone di una certa età, sono innamorato di questa giovane creatura, la Consob. Il senatore Cavazzuti ha detto che forse il personale esistente dovrebbe essere meglio utilizzato, specie per le finalità ispettive: forse egli non sa che la Consob ha un grosso ispettorato, già organizzato e funzionante. Semmai l'insufficienza da sottolineare al Parlamento è proprio quella relativa all'organico. Lei stesso senatore Cavazzuti ha parlato degli straordinari che i nostri funzionari devono fare per condurre le loro indagini. Devo difendere il personale della Consob che svolge un lavoro esemplare, specie se paragonato - e mi rendo conto che confronti simili sono sempre antipatici - a quello svolto da altre pubbliche amministrazioni. Attualmente abbiamo in corso ispezioni sulle società quotate e sugli operatori finanziari, che sono le banche, gli intermediatori, le commissionarie ammesse agli antirecinti, gli agenti di cambio, le fiduciarie e così via. La collaborazione con gli organi di vigilanza della Banca d'Italia è costante, contrariamente a quanto riportato da alcuni organi di informazione. Anzi, va detto che il loro modello organizzativo ci ha molto interessato ed è stato studiato, anche se la nostra attività ha natura diversa.

Attualmente operiamo con un regolamento di organizzazione e funzionamento approvato dalla Presidenza del Consiglio, adottato dalla Consob in virtù della delega sancita dal Parlamento. Questo regolamento non è stato ancora modificato e si dice che ormai è obsoleto, visto che è stato approvato nel 1986: ma il 1986 è ieri. In ogni caso l'organizzazione sta operando proficuamente e si tratta semplicemente di potenziare quel che già funziona, come potranno dimostrare i dati e gli elementi informativi che, se la Commissione finanze e tesoro del Senato vorrà, potranno essere forniti.

La Consob non deve vedersi limitata agli attuali compiti di *routine*; non possiamo muoverci quando c'è il morto per vedere chi l'ha ammazzato. Noi vogliamo prevenire perchè questo è il compito primario della vigilanza. Ed affinchè si possa impedire il ripetersi di fatti come quelli di cui oggi parliamo, la Consob ha un bisogno impellente di personale, visto che quello già in dotazione all'istituto sta facendo moltissimo.

Sto vivendo l'ultimo periodo della mia presidenza alla Consob: devo arrivare al gennaio 1992 e per me si tratta di un periodo lunghissimo, perchè ogni giornata è piena di problemi. Ce la metto tutta e continuerò così fino all'ultimo giorno perchè voglio consegnare al mio successore una Consob in crescita. Ma il lavoro da fare è moltissimo e si accrescerà a seguito dell'introduzione della normativa sulle SIM. C'è poi la lotta all'*insider trading*: ma come forse saprete, noi indaghiamo già su questi fenomeni; noi già lavoriamo sulle notizie che escono dai consigli di amministrazione, visto che molto spesso le notizie riservate traggono origine proprio dalle decisioni prese nei consigli di amministrazione delle società quotate. E svolgiamo questo compito già da molti anni: lo dico per la verità storica, basandomi sulla mia esperienza di dodici anni alla Consob. Ma se vogliamo un'attività ispettiva simile a quella della Banca d'Italia, di *routine* nel vero senso della parola, dobbiamo avere le strutture necessarie, perchè la *routine* comporta che qualsiasi società quotata in borsa possa vedersi arrivare ispettori della Consob per esaminare i documenti.

Andiamo ad ispezionare gli uffici degli agenti di cambio quando sappiamo che è successo qualche cosa; non facciamo periodicamente ispezioni; per creare una struttura di ispezione occorre personale. Quindi, aspettiamo una legge di riforma della Consob che sappiamo rientra nelle intenzioni del Parlamento, sapendo peraltro che sono necessari tempi tecnici, ovvero mesi per non dire anni.

Anche io sono d'accordo sulla soluzione saggia di non inserire parte della riforma in provvedimenti-tampone riguardanti solo, ad esempio, le nomine, che peraltro a noi non interessano. Il Parlamento è tuttavia sovrano nelle sue decisioni. Tutta la normativa sulla Consob dovrebbe essere vista concretamente, soprattutto concedendo quel personale che possa permettere alla Commissione di svolgere le sue funzioni: non si possono fare «le nozze con i fichi secchi»; non è giusto non poter esercitare i poteri che si hanno. È una denuncia quella che sto facendo: siamo chiamati a rispondere dei poteri che abbiamo e dobbiamo però aspettare di essere dotati di personale idoneo. Oggi vi sono complessivamente circa 250 persone tra la sede di Roma e quella di Milano. A Milano un grosso studio professionale di agenti di cambio è composto da 200 persone; la Consob deve controllare tutti questi soggetti e con il personale che ha non è in grado di svolgere i suoi compiti. Noi ci siamo attivati, abbiamo avuto fantasia, ci mettiamo entusiasmo ma abbiamo bisogno che ci aiutate; insisto su questo punto. Ci sarà uno stanziamento suppletivo di spesa per il personale ma non abbiamo una nostra autonomia finanziaria, dipendiamo dal Tesoro.

Il senatore Beorchia ha fatto una domanda sui rapporti tra Consob e Banca d'Italia. Devo dire che sono continui, abbiamo anche un comitato di contatto permanente. L'incontro, cioè, non è occasionale; abbiamo una commissione per lo studio delle diverse problematiche di comune interesse e ci diamo informazioni continue. Nell'attuazione della legge sulle SIM dobbiamo emanare regolamenti d'intesa con la Banca d'Italia; alcuni li deve adottare la Banca d'Italia d'intesa con la Consob. Se dobbiamo quotare una banca, chiediamo informazioni, pareri alla Banca d'Italia, come succede con l'ISVAP quando si tratta di quotare una compagnia di assicurazioni.

Chi dirige le istituzioni deve conoscere anche le altre istituzioni e lavorare con loro. Abbiamo una commissione permanente anche per quanto riguarda l'ISVAP; in questo momento stiamo studiando una commissione di contatto con l'autorità *anti-trust*. Anche per il Banco di Tricesimo abbiamo avuto contatti, una informativa continua con la Banca d'Italia. Non abbiamo mancato di scambiare opinioni, denunce, preoccupazioni con il Governatore e con l'avvocato Desario che dirige il settore della vigilanza.

Abbiamo rapporti di lavoro continui con altre istituzioni e penso che questa sia una nostra forza. Li avevamo con la *ex* settima sezione della pretura penale di Roma: vi era allora il consigliere Bettiol, il magistrato che oscurava le reti televisive; ora c'è il dottor Placco che sapeva che era in corso questa amnistia. Non intendo entrare comunque nel merito delle responsabilità delle altre istituzioni dello Stato.

Chiediamo in pratica una collaborazione; per ogni situazione diamo una documentazione precisa ai magistrati, alla Guardia di finanza, alla Banca d'Italia, all'ISVAP, al Garante dell'editoria. Costituita l'Autorità

garante della concorrenza e del mercato abbiamo preso contatti per vedere quali possano essere i profili di collaborazione da una parte e dall'altra.

Per quanto riguarda le proposte di investimento riferite agli immobili, devo dire che per legge non siamo chiamati ad operare in tale settore. Non riguarda i mercati finanziari. Non so se si possa prevedere in futuro un intervento; sarei molto dubbioso perchè la carne al fuoco è già tanta ed è difficile andare ad incidere su quella che è l'offerta degli immobili. È nata la multiproprietà e occorrerà una disciplina a tale riguardo. Sono argomenti su cui occorre riflettere.

Per quanto concerne la questione della pubblicità televisiva, credo che vi possa essere, precisando che non sono un magistrato o un giurista, un concorso di responsabilità da parte dei proprietari delle reti televisive sia di Stato che private, sia di carattere nazionale che locale. Nel caso della trasmissione di messaggi di appello al pubblico risparmio dovrebbero sapere - la *reclame* sul fumo, ad esempio, non si può fare - che esiste una legge in materia e che è necessario che il messaggio venga autorizzato. Non sono, ripeto, un magistrato o un giurista, ma so che le leggi debbono essere conosciute. Dovrebbe essere coinvolto anche il proprietario della rete che trasmette il messaggio, anche se nel caso al nostro esame «Retemia» è probabilmente di proprietà dello stesso Mendella o di società di Mendella. Lascio ai giudici, qualora vi fossero denunce di risarcimento da parte dei danneggiati anche nei confronti delle reti, il giudizio relativo. Non saprei quali potrebbero essere le conseguenze.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente della Consob per la pronta risposta all'invito della Commissione.

Con l'audizione testè conclusa è esaurita la fase conoscitiva dell'indagine.

I lavori terminano alle ore 11.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI LENZI